

Al Parco della Memoria Domani lo spettacolo della regista palermitana tratto da una sua trilogia

Dante: «I miei ballarini che attraversano la storia del '900»

«Il Museo della memoria di Ustica me l'immagino come tutte le cose misteriose in cui la vita non riesce mai a venire a galla. E anche se la verità è in tutte le cose, come diceva Sciascia le cose che non si sanno non sono». Emma Dante di solito non mostra uno spettacolo quando è ancora in forma di studio. Ma quando è stata contattata per partecipare alla rassegna *Dei teatri, della memoria* non ci ha pensato due volte. La regista palermitana sta lavorando a *Trilogia degli occhiali* e dei tre capitoli — *Acquasanta*, *I ballarini*, *Il castello della zisa* — domani porterà al parco del Museo della memoria di Ustica *I ballarini*, con Manuela Lo Sicco e Sabino Civilleri (21.30, ingresso gratuito). «Ustica - dice - rimane per

tutti un grande mistero e un grande dolore».

Nell'80 lei era piccola: ricorda qualcosa?

«Quando è successo no, ma ho seguito le ricostruzioni, le ipotesi, le immagini. Ustica ha segnato parte della mia giovinezza. C'era la nostra storia lì dentro».

Perché ha scelto «I Ballarini»?

«Dei tre capitoli era quello che si prestava meglio ad essere fatto all'aperto. E poi parla di memoria: è la storia di due vecchi che festeggiano un capodanno e vanno a ritroso con i ricordi attraversando il '900 e ballando su una colonna sonora fatta delle canzoni dei nostri genitori e dei nostri nonni. Uno spettacolo molto semplice co-

me gli altri miei, con pochissime parole».

Spesso invece i suoi spettacoli sono ricchi di parole siciliane ma comprensibili dalla Finlandia al Sudamerica.

«Il teatro che facciamo è molto fisico. Gesto e parola si completano e fanno sì che il pubblico straniero comprenda».

Le piace sempre guardare le reazioni del pubblico?

«Sono fondamentali. Purtroppo non potrò essere a Bologna».

Però Bologna la ama e spesso ne ospita i suoi spettacoli.

«Ma per *Le Pulle* non ci fu modo di replicare. Peccato. Spero che in futuro ci sia una migliore distribuzione».

Con la crisi teatrale parlare di distribuzione è un'impresa.

Immagini
Da sinistra un momento dello spettacolo con Manuela Lo Sicco e Sabino Civilleri e la regista Emma Dante



«Io più che altro sento la crisi dell'Italia».

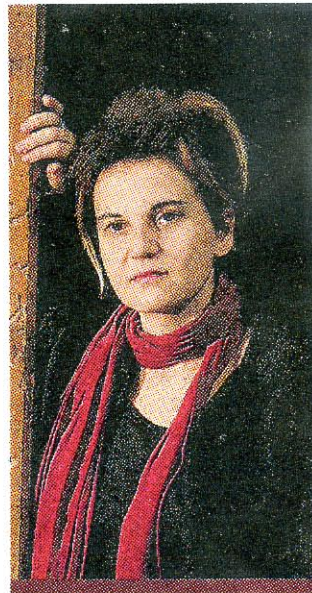
Mai pensato di andare all'estero?

«Io non vivo in Italia. Non vivo a Palermo. Vivo a casa mia. Sono isolata, non faccio vita mondana, non ho rapporti con

le istituzioni, mi sposto solo se mi chiamano. Non ho una vita privata da italiana, ma di una persona che si chiude sempre più».

Eppure il teatro ha bisogno di persone.

«Infatti sono in crisi».



»
Se mi chiamasse di nuovo Barenboim, ci andrei di corsa

Davvero quando la Scala l'ha chiamata friggeva melanzane?

«In realtà cucina mio marito (l'attore Carmine Maringola, ndr). S'è anche incazzato quando l'ha saputo: "Quando mai tu cucini?", mi ha detto».

Cos'è rimasto delle reazioni del pubblico alla Scala dopo il debutto della Carmen? In particolare l'hanno ferita i fischi?
«Li ho già dimenticati. Come le nuvole che vanno e vengono. Non hanno spostato di una virgola la mia sostanza».

Con Barenboim fu colpo di fulmine. C'è l'idea di un ritorno?

«Se mi chiamasse correrei. E' umanamente straordinario e un grandissimo artista. E ce ne sono così pochi al mondo...».

Se pensa a una prossima opera come regista cosa sceglierebbe?

«Potrei dire *Macbeth* e *Trovatore*».

Paola Gabrielli